

Roberto Rezzo

NEW YORK Nessuna tregua, la guerra continua, ha fatto sapere il segretario di Stato, Colin Powell, ma la gravità della situazione ha fatto cadere le riserve e il Consiglio Sicurezza delle Nazioni Unite ha sbloccato i fondi del programma oil-for-food perché in Iraq possano essere tempestivamente prestati soccorsi alla popolazione. «Non appena il segretario generale (Kofi Annan) riterrà sicuro inviare nuovamente personale nella regione», ha dichiarato l'ambasciatore tedesco, Gunter Pleuger, che ha guidato una difficile mediazione in un clima di dibattito molto teso. All'interno del Consiglio, dove la maggioranza era e rimane contraria alla campagna militare nel Golfo, è stata espressa la preoccupazione che autorizzare l'uso del programma oil-for-food per l'emergenza scatenata dall'intervento americano potesse apparire come una legittimazione del conflitto.

La risoluzione approvata ieri affida al segretario generale Annan il compito di gestire per i prossimi 45 giorni l'invio di aiuti umanitari in Iraq, e dà il via libera alla consegna di beni di prima necessità per un valore complessivo di 10 miliardi di dollari, 2,4 dei quali riguardano generi alimentari. Il Palazzo di Vetro ha chiesto altresì a tutti i paesi membri un contributo straordinario per raccogliere con urgenza 2,1 miliardi di dollari per l'acquisto di medicinali e cibo. Le condizioni della popolazione civile, sotto assedio nelle città o rimasta isolata nelle regioni periferiche, sono drammatiche: la mancanza di acqua potabile sta moltiplicando il numero di infezioni, i bambini muoiono di fame e di dissenteria. L'allarme è stato lanciato dal vice segretario dell'Onu, Louise Frechette, dal direttore dei programmi per lo sviluppo, Mark Malloch Brown, dal direttore esecutivo dell'Unicef, Carol Bellamy, e dal responsabile per gli interventi di emergenza, Kenzo Oshima.

«La priorità adesso è che Stati Uniti ed Europa superino le divisioni sulla crisi irachena e si mettano al lavoro per affrontare le questioni umanitarie - ha fatto sapere da Parigi il vice segretario di Stato americano, Alan Larson, in una difficile mis-

Il programma potrà riprendere quando il segretario generale riterrà sicuro inviare il personale dell'Onu

Onu, rischio epidemie per 18 milioni di iracheni

ROMA Secondo l'Onu, per più di 18 milioni di iracheni la penuria di acqua potabile può far aumentare il rischio di contrarre «tifo, colera, giardiasi, amebiasi, epatite e malattie diarroiche soprattutto nei bambini». A lanciare l'allarme sull'emergenza ambientale e sanitaria in Iraq è Legambiente con il cartello di associazioni del Tavolo della Solidarietà con le popolazioni irachene che raggruppa 31 associazioni e ong italiane. La mancanza d'acqua sta mettendo in ginocchio il già precario sistema sanitario iracheno, facendo prevedere un aumento di infezioni respiratorie e cutanee. Stando alle stime dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms), solo il 39% della popolazione sarà servita da acqua su base razionata da parte degli impianti di trattamento che dispongono di generatori. Forti sarebbero tuttavia le disparità di accesso fra le aree urbane e quelle rurali, dato che nelle prime il 70% degli impianti ha capacità di funzionamento in emergenza, nelle seconde solo l'11%.



Madre lascia l'esercito per stare con suo figlio

NEW YORK Il caporale Jennifer Washington ha dato le dimissioni: lascia l'esercito perché il suo ruolo di mamma è molto più importante del suo ruolo di militare dell'esercito americano. Di base a Camp Pendleton, in California, vicino a San Diego, ha deciso di chiedere il congedo piuttosto che abbandonare il figlio di quattro mesi per andare a combattere in Iraq. Jennifer, che ha ricevuto la scorsa settimana l'ordine di mobilitazione, ha un marito sergente già partito per il fronte: «Sono andata dai miei superiori chiedendo di poter restare a casa ma loro sono stati inflessibili», ha riferito la soldatessa spiegando la lacerante decisione. Jennifer ha accusato i suoi capi: uno di loro le ha addirittura suggerito di dare il neonato in adozione per poter essere libera di servire la patria. La donna, che ha passato tre anni con i Marines in una unità del genio, a quel punto non ha più avuto dubbi.

Petrolio in cambio di cibo

Via libera dell'Onu

Annan gestirà l'invio di aiuti ma c'è il problema sicurezza



Una lunga fila di mani riceve i primi aiuti a Bassora

NEW YORK Il capo degli ispettori Onu Hans Blix lascerà il suo incarico alla guida dell'Unmovic in giugno, alla naturale scadenza del suo mandato. «Il mio contratto scade a giugno e non intendo rimanere oltre», ha detto lo stesso Blix in un'intervista televisiva ripresa ieri dal quotidiano «New York Times». Svedese, 74 anni, giurista di formazione, Blix ha guidato l'ultima missione degli ispettori per il disarmo fino al 17 marzo, quando il segretario generale dell'Onu Kofi Annan ne ha ordinato il ritiro per motivi di sicurezza alla vigilia dell'invasione dell'Iraq. Il suo mandato al timone dell'Unmovic lo ha visto più di una volta in rotta di collisione con gli Usa. Lo stesso Blix ha espresso disappunto la scorsa settimana quando il suo lavoro di verifica in Iraq è stato vanificato dalle divisioni in Consiglio di Sicurezza: «Tre mesi non sono abbastanza per dire che c'è un'impasse», aveva detto il diplomatico svedese nella sua ultima conferenza

Il capo degli ispettori Blix: «A giugno lascio l'incarico»

stampa dieci giorni fa. A quel punto Blix era diventato una specie di bestia nera per gli americani che, all'inizio di marzo, si erano lamentati di lui sotto il velo dell'anonimato: «Le ispezioni sono diventate una trappola. Sono diventate una falsa misura di disarmo agli occhi della gente. Non stiamo contando che Blix faccia molto per noi», aveva detto un alto funzionario dell'amministrazione Bush deluso perché dai periodici rapporti del capo degli ispettori non era mai emersa l'auspicata pistola fumante contro Baghdad. Adesso, però, secondo quanto ha riportato il «Boston Globe» citando fonti dell'amministrazione Usa e dell'Onu, a Washington si sarebbe creato un forte partito per

rispedire l'Unmovic a Baghdad non appena possibile. L'obiettivo - hanno detto le fonti - sarebbe quello di dare una mano alle truppe di occupazione per smascherare gli arsenali di distruzione di massa di Saddam Hussein che finora hanno eluso le ricerche dei militari Usa e britannici. Il dibattito all'interno dell'amministrazione è serrato: non tutti i collaboratori del presidente sono favorevoli a riportare le squadre dell'Unmovic in Iraq, ma un funzionario dell'Onu ha confermato che a Washington «è in corso una discussione» in proposito. E un funzionario dell'amministrazione Usa che ha partecipato a questo dibattito ha spiegato il perché: la casa Bianca ha «disperatamente» bisogno di confermare le accuse che l'Iraq ha armi di distruzione di massa dal momento che questa è stata fin da settembre la principale motivazione addotta da Stati Uniti e Gran Bretagna per fare la guerra.

sione per ricucire lo strappo diplomatico consumato con il governo francese - Il miglior modo di gestire il disagio che si avverte sulle due sponde dell'Atlantico è di mettersi concretamente al lavoro». L'apertura all'Europa è stata un passo quasi obbligato per gli Stati Uniti, preoccupati di trovarsi da soli a dover pagare i costi derivanti dal conflitto, e hanno gettato sul piatto vaghe promesse di far partecipare imprese europee alla ricostruzione post-bellica. Gli appalti sono già stati assegnati ad aziende americane gradite alla Casa Bianca, ma Larson ha fatto balenare la possibilità di qualche contratto in subappalto.

Si tratta sugli aiuti, ma su tutto il resto l'amministrazione Bush va dritta per la sua strada: «A Saddam Hussein era stata offerta l'opportunità di andare in esilio, un cessate il fuoco ora non è proprio all'ordine del giorno», ha dichiarato senza mezzi termini Powell a proposito della richiesta avanzata dai paesi della Lega Araba. Il segretario di Stato non ha voluto neppure commentare la notizia secondo cui la Siria avrebbe aperto i confini per consentire agli immigrati iracheni di tornare nel loro paese per combattere e nega ogni tipo di «frizione» con gli alleati arabi, e i sauditi in particolare. In molti ambienti diplomatici si fa strada la convinzione che il ruolo di Powell in questa crisi sia del tutto marginale e che a controllare direttamente la situazione sia la Casa Bianca. Fonti vicine all'

Croce Rossa, in trattative con l'amministrazione Usa per l'invio di aiuti, riferiscono che il dipartimento di Stato sia stato di fatto tagliato fuori da ogni decisione in materia.

Si è appreso inoltre che Hans Blix, il capo degli ispettori Onu, lascerà l'incarico a giugno, alla scadenza del contratto: «Non ho intenzione di proseguire, tornerò a Stoccolma per studiare e scrivere». Blix ha espresso più volte delusione per non aver potuto terminare il mandato conferitogli dal Consiglio di Sicurezza con la risoluzione 1441 e per essere stato costret-

to a lasciare l'Iraq dall'intervento unilaterale degli Stati Uniti. I suoi rapporti con l'amministrazione Bush erano entrati in crisi dal momento in cui si era rifiutato di confermare le prove sull'esistenza di armi proibite in Iraq che Powell aveva presentato alle Nazioni Unite.

Dovranno essere consegnati beni di prima necessità per un valore di 10 miliardi di dollari

Arrivano acqua e medicine: assalto nel porto di Umm Qasr

Emergenza umanitaria. L'Unicef lancia un appello: servono 166 milioni di dollari per salvare i bambini iracheni

Marina Mastroiusta

Scortata da un dragamine e dai delini americani, la Sir Galahad è riuscita finalmente a raggiungere i moli di Umm Qasr con il suo carico di aiuti umanitari. L'equipaggio della nave britannica indossa tute protettive contro attacchi chimici, un elicottero controlla dall'alto le operazioni di attracco. È il primo carico importante che sbarca nel porto-canale iracheno, nelle intenzioni il segno visibile che gli angloamericani non hanno intenzioni ostili nei confronti della popolazione irachena.

Ieri qualche convoglio - pochi camion opportunamente scortati da giornalisti - ha attraversato la frontiera del Kuwait spingendosi a Safwan, dove si è ripetuta la scena di due giorni fa: un assalto furioso per accaparrarsi i pacchi. Qualche carico di cibo e acqua si è spinto anche sulla strada verso Bassora, solo cinquanta chilometri da Umm Qasr, straordinariamente lunghi in

assenza di condizioni minime di sicurezza. Le 231 tonnellate di acqua, cibo, medicinali e vestiario non sono andate molto oltre le immediate vicinanze della cittadina portuale. Non a Bassora stremata dalla sete, dove un milione e settecentomila persone da otto giorni sono senz'acqua. Qualcuno ha tentato la fuga con poca fortuna, secondo gli angloamericani i paramilitari hanno sparato sulle colonne di civili in fuga. «Bassora chiaramente non è ancora nelle nostre mani e noi al momento non abbiamo nessun modo per far arrivare aiuti umanitari», ha detto il portavoce dell'esercito britannico, il colonnello Chris Vernon.

L'emergenza acqua riguarda anche altre tre cittadine a sud di Bassora. La Croce rossa internazionale è riuscita a riattivare parzialmente la stazione di pompaggio nella capitale del sud, ma le forniture restano largamente insufficienti. «Almeno 400.000 persone subiscono la penuria d'acqua e restano a rischio. I

PRONTO BAGHDAD

I bombardamenti continuano. Su tutto il territorio iracheno e soprattutto sulla capitale Baghdad. Sono giorni di bombe su bombe che stanno provocando la morte di tantissimi civili. Sono persone innocenti che non hanno altra colpa se non quella di essere nati nel posto sbagliato e nel momento sbagliato: in Iraq, negli ultimi vent'anni.

Queste vittime innocenti sono nate in un mondo disumano e incivile, in un momento storico nel quale il principale valore non è la vita umana ma il petrolio. Il maledettissimo petrolio.

Sono fortunatamente riuscita ancora una volta a comunicare con la mia famiglia a Baghdad. Tutto sono pentiti di non essere scappati dalla città. Sono pentiti di non essere fuggiti prima, quando erano in tempo, quando c'era una possibilità. Ma sono rimasti perché pensavano di poter far

«Circondati da bombe e paura»

no si aspettava un'occupazione totale del territorio iracheno. La gente si sente in trappola, non si può scappare. Tutto è circondato dai carri armati americani. La popolazione di Baghdad è terrorizzata, soprattutto dall'incertezza che la circonda circa il proprio futuro. Loro e dei bambini. La guerra è in una fase molto confusa: l'esercito americano è disorientato e si commettono errori sempre più numerosi e più gravi ai danni della popolazione, ogni giorno che passa. Spero che di questo le truppe si rendano conto e non si comportino come barbari.

Bushra

fronte a questa drammatica situazione. Tutti pensavano che l'attacco americano riflettesse le modalità di quello avvenuto durante la precedente guerra, nel 1991. Ma si sbagliavano: questa volta è molto più feroce e soprattutto nessuno si aspettava un'occupazione totale del territorio iracheno. La gente si sente in trappola, non si può scappare. Tutto è circondato dai carri armati americani. La popolazione di Baghdad è terrorizzata, soprattutto dall'incertezza che la circonda circa il proprio futuro. Loro e dei bambini. La guerra è in una fase molto confusa: l'esercito americano è disorientato e si commettono errori sempre più numerosi e più gravi ai danni della popolazione, ogni giorno che passa. Spero che di questo le truppe si rendano conto e non si comportino come barbari.

lavori di riparazione in queste aree non sono possibili nella situazione attuale», ha detto David Wimhurst dell'Ufficio Onu per il coordinamento umanitario in Iraq.

I corridoi umanitari, inutilmente chiesti dalle organizzazioni internazionali, sono ben lontani dall'essere. Il controllo delle vie di comunicazione resta molto incerto. «La

sfida più grossa rimane l'accesso al paese», dice Antonia Paradela, del Programma alimentare mondiale. Pronti nei magazzini allestiti in Kuwait, Turchia, Giordania e Siria ci

sono viveri sufficienti per sfamare due milioni di persone per un mese. Il problema resta come far arrivare cibo, acqua e medicinali all'interno dell'Iraq. Se per i viveri c'è ancora un po' di margine di sicurezza - gli organismi umanitari assicurano che prima dell'attacco sono state distribuite razioni alimentari sufficienti per arrivare alla metà o alla fine di aprile - l'urgenza vera è l'approvvigionamento d'acqua potabile, per l'Onu 18 milioni di iracheni si troveranno esposti al rischio di epidemie di tifo, colera e dissenteria e a farne le spese saranno i più deboli, i bambini soprattutto.

Un rischio enorme, l'Unicef usa toni drammatici, ricordando che oltre il 50 per cento della popolazione irachena ha meno di 18 anni e che già prima della guerra un bambino ogni otto - a causa delle privazioni e della mancanza di medicinali - moriva prima di arrivare a cinque anni. Mezzo milione di bambini rischia di subire un trauma da guerra. «In Iraq c'è una chia-

ra emergenza umanitaria in rapido aggravamento - ha detto Carol Bellamy, direttore generale dell'Unicef -. Nelle prossime settimane i bisogni della popolazione aumenteranno. Noi lanciamo questo appello perché è essenziale intervenire subito, prima che sia troppo tardi». Le stime fatte dall'organizzazione delle Nazioni Unite sono di 166 milioni di dollari, che serviranno ad intervenire nei prossimi sei mesi per aiutare i bambini iracheni e le loro madri. Soldi per i vaccini, per prevenire le principali malattie letali che falcidiano i più piccoli, per assicurare acqua, cibo, medicinali, assistere gli orfani, riaprire le scuole appena possibile. L'Unicef ricorda che le donazioni possono essere fatte tramite conto corrente postale 745.000, conto corrente bancario 894.000/01, Intesa BCI ag.11 Roma, ABI 03069 CAB 05063 intestati a Unicef Italia, causale «per i bambini iracheni» o con carte di credito telefonando al numero verde 800.745.000.